

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#139 OTTOBRE 2023

TUTTOmercatoWEB.com®

LA VOCE DEL CHIELLO



BREKALO A CACCIA DI GOL E TROFEI
"VOGLIO VINCERE CON LA VIOLA"



BEPPE ACCARDI
"AGENTE E NONNO, IL MIO MONDO"



FRANCESCO FACCHINETTI
"SCHIFATO DAGLI ALTRI AGENTI FIFA"





#139 OTTOBRE 2023



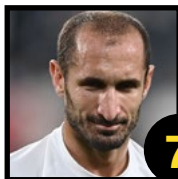
3

L'EDITORIALE
QUANDO I PRESIDENTI PIANGONO



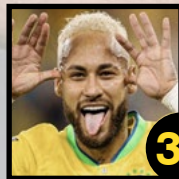
32

LE STORIE DI MERCATO
BEPPE ACCARDI
"AGENTE E NONNO, IL MIO MONDO"



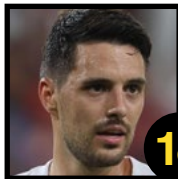
7

I GIGANTI DEL CALCIO
LA VOCE DEL CHIELLO
"IO DIRIGENTE DELLA JUVE?
SI VEDRÀ"



38

STORIE DAL MONDO
IL RECORD SOTTRATTO A PELE
NEYMAR FUORICLASSE VERO



18

L'INTERVISTA
BREKALO A CACCIA DI GOL E TROFEI
"VOGLIO VINCERE CON LA VIOLA"



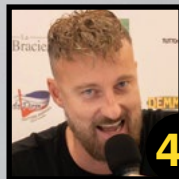
42

STORIE DAL MONDO
ECCEZIONE BASCA
LA REAL SOCIEDAD DIVENTA
MODELLO



25

STATISTICHE & CURIOSITÀ
LA MEGLIO GIOVENTÙ
IN SERIE A KAYODE IL NUOVO VOLTO



46

L'INTERVISTA
FRANCESCO FACCHINETTI
"SCHIFATO DAGLI ALTRI
AGENTI FIFA"



29

STATISTICHE & CURIOSITÀ
FUCINA DI TALENTI
IN SERIE B MOLTI ATTACCANTI



50

LA RECENSIONE
PUSKAS, IL CAMPIONE DEI
DUE MONDI

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Car-
dia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis
Giacomo, Lazzerini Pietro, Lorini Simone,
Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Moc-
ciaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano
Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone,
Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

di Andrea Losapio 



Foto di Daniele Buffa
Image Sport

QUANDO I PRESIDENTI PIANGONO

Ma i fatturati dei club sono esplosi, la colpa di chi è se tutti sono in negativo?

“Anche i procuratori hanno inciso in questo processo perché sono bravi a fare il loro lavoro ed alzare i prezzi. In questo mondo crescono i ricavi ma allo stesso tempo crescono anche i costi. Ci vogliamo delle regole chiare per limitarli e rendere tutto più sostenibile”.

Ha parlato così Urbano Cairo al Festival di Trento, dando - come sempre accade - la colpa agli agenti di tutti i problemi del calcio. Il Presidente del Torino indica la luna e noi la guardiamo volentieri: il Torino nel 2012 fatturava 29 milioni di euro, ora 112,7. Gli emolumenti per i procuratori sono di 2 milioni. Pari all'1,8% dell'inte-



ro fatturato. I costi sono di 117, quindi dove finiscono gli altri 115?

La verità è che i club fanno i prezzi, i club decidono quanto spendere. E se spendere per i giocatori. Cairo potrebbe rendere tutto più sostenibile, ma evidentemente non può tagliare i compensi dei calciatori. O forse non vuole. Poi è stato il tempo di Iervolino, di lamentarsi. "Quando in un sistema economico gli imprenditori perdono e guadagnano solamente gli intermediari bisogna riflettere parecchio... lo sono da poco nel calcio ma a livello di Lega siamo in difficoltà. Ci sono diverse cose da rivedere, anche il rapporto con i procuratori e i calciatori. Io ho alzato più di tutti la voce perché non sopporto i ricatti degli agenti o le loro richieste quando i loro assistiti fanno bene 3 partite. In effetti nel caso di specie della Salernitana sono stati pagati 8,8 milioni di euro, con un fatturato di 46

JUVENTUS

- Fatturato: **507** MLN
- Agenti (2022): **51,3** MLN
- Incidenza: **10%**



ROMA

- Fatturato: **205** MLN
- Agenti (2022): **21,3** MLN
- Incidenza: **10%**



INTER

- Fatturato: **430** MLN
- Agenti (2022): **20,6** MLN
- Incidenza: **4,7%**

FIorentINA

- Fatturato: **233,6** MLN
- Agenti (2022): **13,6** MLN
- Incidenza: **5,8%**



NAPOLI

- Fatturato: **175,9** MLN
- Agenti (2022): **12,5** MLN
- Incidenza: **7%**



milioni. Ma chi li ha spesi? Ovviamente lo stesso Presidente. La Salernitana ha speso più dell'Atalanta che in quel periodo ha preso Ederson, Lookman, Sopyy, Hojlund, più il riscatto di Boga e quello di Demiral. Senza contare le cessioni.

Come è possibile? Sarebbe bello potere vedere un dato non aggregato, voce per voce, a chi vanno i soldi e quanto vengono pagati gli agenti. Ed è una battaglia degli agenti da anni, anche loro vorrebbero più trasparenza. Eppure la FIGC non lo fa. Perché? La realtà è che tutti quanti non hanno l'intenzione che il pubblico e i giornalisti sappiano la verità. Gli agenti fanno il proprio lavoro, ma - come abbiamo sempre scritto - non puntano la pistola sulla tempia a nessuno. Se uno ti porta una offerta da 85 milioni per Hojlund, qual è il prezzo giusto per un lavoro del genere? Chiediamolo tutti insieme alla FIGC: da-



MILAN

- Fatturato: **400** MLN
- Agenti (2022): **12** MLN
- Incidenza: **3%**



UDINESE

- Fatturato: **78** MLN
- Agenti (2022): **10,2** MLN
- Incidenza: **13%**



BOLOGNA

- Fatturato: **69** MLN
- Agenti (2022): **9,2** MLN
- Incidenza: **13%**



SALRNITANA

- Fatturato: **46** MLN
- Agenti (2022): **8,8** MLN
- Incidenza: **19%**



ATALANTA

- Fatturato: **119** MLN
- Agenti (2022): **6,7** MLN
- Incidenza: **5%**
(ma su un fatturato di 6 mesi, quindi probabilmente intorno al 3%)



LAZIO

- Fatturato: **130** MLN
- Agenti (2022): **6,3** MLN
- Incidenza: **4,8%**

teci un elenco con le operazioni e quanto un agente (o il pool di agenti) è stato effettivamente pagato per ogni operazione. Invece no, è troppo comodo dire che è colpa degli agenti e poi pagare 8,8 milioni di commissioni, più dell'Atalanta, della Lazio, del Sassuolo.

E poi c'è chi dice che il calciomercato è troppo lungo, come Carnevali. Che problema c'è? Trovate una linea comune con la FIFA per aprire e chiudere le sessioni tutti nello stesso momento. Non che l'Italia chiude al 15 di agosto e la Premier al 31, così se ti arriva un'offerta dal Liverpool per Berardi non puoi nemmeno sostituirlo. Perché poi quando conviene - come per Maxime Lopez - il calciomercato fino al 31 agosto è più che positivo. I club vogliono la moglie ubriaca e la botte piena.



SASSUOLO

- Fatturato: **138,9** MLN
- Agenti (2022): **6,2** MLN
- Incidenza: **4,4%**



EMPOLI

- Fatturato: **70** MLN
- Agenti (2022): **4,9** MLN
- Incidenza: **7%**



HELLAS

- Fatturato: **84** MLN
- Agenti (2022): **4,7** MLN
- Incidenza: **5,5%**



MONZA

- Fatturato: **32,7** MLN
- Agenti (2022): **3,9** MLN
- Incidenza: **12%**



LECCE

- Fatturato: **45** MLN
- Agenti (2022): **2,4** MLN
- Incidenza: **5,3%**



TORINO

- Fatturato: **112** MLN
- Agenti (2022): **2** MLN
- Incidenza: **1,8%**

I GIGANTI DEL CALCIO

LA VOCE DEL CHIELLO

di Claudio Zuliani X



Foto di Daniele Buffa
Image Sport

“Io dirigente della Juventus? Dovrei tornare a Torino, poi si vedrà...”



Ascolta



il podcast





Foto - Daniele Buffa - Image Sport

L'ex difensore e capitano della Juventus, **Giorgio Chiellini**, è stato ospite a Radio Bianconera nel corso della puntata di "La Juve in gol". Queste le parole sintetizzate dalla redazione di TuttoJuve.com: " Se tornerò a Torino in inverno? Ero tornato anche l'anno scorso, solo che il campionato in inverno era fermo. Quest'inverno torno, vengo a vedere qualche partita".

Come va quest'anno?

"Bene, anche se abbiamo perso due finali. A fine mese iniziamo i playoff, siamo secondi a ovest e giocheremo l'ultima partita. Sono abbastanza fiducioso di poter far bene anche quest'anno. Abbiamo perso tanti punti giocando la Concacaf Champions League fino a giugno, la rosa qui è molto ridotta a causa del salary cap. Abbiamo giocato e viaggiato tantissimo, la trasferta più vicina è come andare in Russia. Anche qui, come in Italia, ci si lamenta per gli impegni ravvicinati".

È meglio marcare Messi in America o in Champions League con il Barcellona?

"In America, decisamente. La squadra intorno è un po' meno forte e hai qualche speranza in più. È vero che le ha vinte tutte, ma lui è straordinario".

Hai visto che la Juve ti ha dedicato un post dopo il derby? Bremer è stato costretto a mettere il turbante in testa...

"L'ho visto. Le partite riesco a vederle quasi tutte perché qua sono in tarda mattinata e mi alleno prima. Sabato ero in ritiro e l'ho vista tutta. Bremer ha avuto l'evoluzione: turbante e cerotto. L'allievo ha superato il maestro. Sono contentissimo per lui, quello che dovevo fare l'ho fatto. A volte mi piacerebbe aiutarli un po' di più: soprattutto i calciatori che stanno crescendo adesso".

Chi tra Bremer e Gatti potrebbe avere un percorso simile al tuo?

"Credo che entrambi debbano fare la loro storia, sono difensori giovani e forti che stanno crescendo bene. Hanno tutte le potenzialità per essere grandi difensori della Juve. Il segreto è la costanza: continuare a migliorarsi. In loro vedo tan-

te caratteristiche da giocatore forte. Quando giochi con gente più forte riesci ad alzare il livello. Lo scorso è stato il primo anno per entrambi, è stato un anno positivo perché venivano da realtà molto diverse con pressioni diverse. Giocare ogni tre giorni e non ogni settimana cambia tanto”.

Nel primo anno di Conte cosa pensavate dentro lo spogliatoio? Si pensava solo alla qualificazione in Champions o allo scudetto?

“Abbiamo cominciato a crederci durante la stagione, non all’inizio. Non abbiamo mai perso, ma pareggiato tanto e fatto fatica fino a febbraio. Poi le altre hanno deciso di lasciarci speranze, abbiamo trovato una quadra e cominciato a carburare. Essendo lì vicini e con più energia, abbiamo avuto la forza di non mollare mai. Giocavamo quasi sempre dopo gli altri e per un periodo giocavamo scontri diretti a -7 dal Milan. Lì una squadra meno forte mentalmente cede, invece siamo stati bravi a rimanere sul pezzo. Poi premiati nel weekend di Pasqua, quando in una settimana abbiamo recuperato e siamo passati davanti”.

Sei ottimista con questa squadra?

“Io sono più realista ed equilibrato. Non mi sono mai lasciato andare a voli pindarici né da giocatore né adesso: sono più per l’equilibrio e i piccoli passettini. Quest’anno l’Inter è la grande favorita per distacco, ma anche gli ultimi due campionati li ha persi nello stesso modo. La Juve deve fare quello che sta facendo finora: alla fine c’è stato un solo vero passo falso che è stato frutto della giornata storta. È un peccato e non dovrebbe mai succedere, ma se si guarda indietro nella storia succede. 17 punti in 8 partite non sono così male, poi si vedrà. Dopo la sosta ci sarà un scontro diretto con il Milan: noi prendemmo grande energia nella vittoria dello scontro diretto. Sarà un’annata dove tutte le squadre avranno alti e bassi. Mi è piaciuto perché ho rivisto un buono spirito e un’unione con i tifosi, che era la cosa principale da riprendere dopo le vicissitudini dell’anno scorso. È stata tosta per tutti. L’entusiasmo non va frenato, ma ci vuole il giusto equilibrio”.



“
*Conte mi ha insegnato a giocare
con la palla tra i piedi, da lì mi si
è aperto un nuovo mondo*
”



Torino 05/05/2014 - campionato di calcio serie A / Juventus-Atalanta

Foto - Matteo Gribaudo - Image Sport



La bolgia dei tifosi ti aiuta se hai un momento di difficoltà in campo?

“È anche un discorso di energie, fiducia e sicurezza. Siamo stati abituati ad avere una squadra forte e lo Stadium un fortino inespugnabile. Alla prima difficoltà, gli avversari non avevano la convinzione di fare punti. Purtroppo le cose sono cambiate. Se riusciamo a ricreare un’ambiente dove si crea un’energia superiore alzando anche il livello delle prestazioni è un valore aggiunto a livello di punti”.

Ora che sei lontano da Torino: le partite si vincono e non importa come? C’è il dibattito tra il giocare bene e il giocare male...

“Quello fa parte del gioco. Ci sono modi diversi e anche le persone lo sono: non c’è un unico modo per arrivare al risultato. Bisogna seguire la storia di un club: la Juve ha sempre avuto giocatori straordinari e penso che domani ce ne saranno tanti. I tifosi avranno la pelle d’oca. Solo a fare due palleggi saranno ancora straordinari. Ma la Juve ha sempre avuto l’anima di Torino, quel-

la della famiglia e con la sua storia fatta di giocatori pratici e di cuore. Bisogna proseguire su questa strada, ognuno ha la propria. A livello di storia, nessuno può essere paragonato alla Juventus. In un mondo di fondi e sceicchi, la Juve ha una proprietà familiare da cento anni: questo è il vero quid della Juventus e quello su cui costruire il futuro. I giocatori passano”.

È stato Conte a reinventarti difensore centrale nella difesa a tre?

“No. Conte mi ha insegnato a giocare con la palla tra i piedi. È stato il primo che mi ha chiesto di farlo con costanza, da lì mi si è aperto un nuovo mondo. Ho avuto un’evoluzione che miglioro ancora oggi, qui sono quasi più tecnico che marcatore. Le botte le do ugualmente, ma non ho più Bonucci accanto: prima gli passavo volentieri il pallone e mi dedicavo solo a una cosa. Nasco a tre da giovane, passo a quattro tra Deschamps e Ranieri e poi mi alterno tra tre e quattro. Mi piaceva più difendere a quattro e impostare a tre, ora siamo tutti più

Torino 29/04/2015
Juventus-Fiorentina
Gianluigi Buffon
Giorgio Chiellini



Foto - Andrea Ninni - Image Sport

Juventus-Lazio
Chiellini e Klöse in contrasto

“
*Vi racconto com'è nata
la BBC*
”



Foto - Federico Gaetano

fluidi e si potrebbe cambiare di più. Difendere a quattro è più semplice nel 90% dei casi, impostare a tre ti dà più soluzioni”.

Ora non esistono più i ruoli nel calcio, ci sono le posizioni...

“Sopra i trent’anni troverei facilmente la posizione, ma poi rimango fermo lì”.

È vero che Conte non aveva provato la difesa a tre e ve l’ha fatta fare all’improvviso?

“È nata perché era difficile lasciarne fuori uno. Aveva provato a mettermi terzino sinistro, ma andavo sempre a marcare le ali avversarie e non era il massimo. In altre occasioni è capitata che la usavamo ed è diventata più fissa. Non c’era bisogno di provare granché, per caratteristiche eravamo perfetti perché entravamo a pannello dentro l’abito. Andavano trovati gli equilibri con il resto della squadra”.

Quale sarà il tuo ricordo indelebile della tua vita bianconera?

“Trieste è stata un’emozione forte arrivata dopo tanti anni di sofferenza. L’inizio e la fine anche. La fine ve la ricordate tutti, l’inizio sono state ore ad aspettare quella che era l’appuntamento con Giraud, Moggi e Bettega. Moggi mi aveva dato appuntamento alle 9, ma è arrivato alle 13. Sono stato nella stanza dei trofei fino all’ora di pranzo, l’ho imparata a memoria”.

Potresti diventare un dirigente della Juventus?

“Onestamente non lo so. Di base, starò qui negli Stati Uniti fino alla prossima estate. Ora capisco se giocando o no. Ma insieme alla mia famiglia abbiamo deciso di rimanere qui fino alla prossima estate. Ho una casa a Torino che era pronta due anni fa quando sono andato via, quindi dovrei tornare a vivere a Torino. Poi si vedrà. Non mi sento di dire niente. A dicembre, salvo imprevisti, sarò allo Stadium a vedere Juve-Roma”.



“

*Un futuro in società? È presto per
parlarne*

”



“
Sulla Juve son realista. Non è la favorita per lo scudetto
”



L'INTERVISTA

di Dimitri Conti X



Foto www.imagephotoagency.it

BREKALO A CACCIA DI GOL E TROFEI

“Voglio vincere qualcosa con la Fiorentina”



L'attaccante croato **Josip Brekalo**, un trascorso nel Torino e da febbraio scorso un giocatore della Fiorentina, si racconta a 360 gradi in una lunga intervista esclusiva con Tuttomercatoweb.com nella quale si sofferma sul suo passato, soprattutto quello più recente, ma soprattutto sul suo presente e futuro nella realtà della Fiorentina: "Per me giocare in una squadra storica come la Fiorentina è sempre stato un grande sogno. Quando il mio procuratore mi ha avvisato delle trattative ero onorato dall'opportunità di venire qua. Sono arrivato un po' tardi, alla fine del mercato, ma ci sono riuscito. La squadra giocava ogni tre giorni e sapevo di dover rimanere concentrato e che lavorando avrei trovato il mio posto".

C'erano altre squadre italiane, come il Napoli?

"Sì, c'erano altre squadre di Serie A ma volevo venire solo qua. Sono molto contento, la squadra ha fatto una grande stagione, la scorsa, con due finali. Peccato non averne vinta almeno una, però anche quest'anno abbiamo un'altra occasione. Siamo di nuovo in

Europa e in Coppa Italia possiamo provare a ripeterci. Io voglio dare una mano a questa squadra".

Come va con Firenze in questo quasi primo anno?

"Benissimo, la squadra è perfetta. Ci sono giovani ma anche più esperti, è un bel mix. Questo gruppo è grande, non è una squadra da 12-13 giocatori ma ce ne sono almeno venti che possono giocare regolarmente. C'è una rosa lunga, dobbiamo giocare ogni tre giorni...".

Ancora va a caccia del primo gol. Come vive l'astinenza?

"Spero anche io di sbloccarmi con il primo gol e che ne possano arrivare altri. Ci sono andato vicino qualche volta, ho visto su Instagram che qualcuno mi chiamava "Brepalo", per me era davvero divertente e quindi ci ho fatto un post dopo l'amichevole con l'OFI, in cui ho preso un altro palo".

Ora lo cambiamo questo soprannome?

"Se faccio gol, scrivo "Brekagol" (ride, ndr)".

Quanta voglia di vincere avete?



Foto - Federico De Luca 2023 - Italcom



Che obiettivi si è dato per la stagione?

“Io voglio giocare di più e fare più assist e gol per aiutare la squadra. Un mio obiettivo già raggiunto è essere di nuovo convocato in Nazionale. Quest’anno di competizioni ne abbiamo quattro, ci sta di vincere qualcosa e spero di dare una mano”.

Che richieste tattiche fa Italiano? Quanta differenza c’è con Juric?

“Juric è più uomo-contro-uomo su tutto il campo. In questo modulo (il 4-3-3 o il 4-2-3-1, ndr) ci sono cresciuto, ho sempre giocato sulle fasce come vuole Italiano e tanto con la palla tra i piedi. Conosco bene lo schema e mi ci sono trovato molto bene, con il tempo capisco sempre di più. Quest’anno abbiamo fatto qualche cambio, sono arrivati tanti nuovi e si riconosce bene il tipo di gioco della Fiorentina”.

Lei nasce come esterno?

“Sì, alla Dinamo ho sempre fatto l’esterno sinistro. Posso dire che ho fatto quel ruolo per tutta la vita... A volte anche a destra, sì, c’è bisogno anche lì”.

Cos’è successo nell’estate 2022, quando non è rimasto al Torino per

tornare al Wolfsburg?

“Normale che chi riguarda indietro si chieda cosa sia successo, perché non sono rimasto al Torino e tornato al Wolfsburg... Non è semplice: in Germania è arrivato un allenatore croato, Kovac, e voleva che io tornassi lì. Avevo solo un anno di contratto e sentivo che era una grande occasione per me, potevo cercare una squadra in cui volessi andare a ricominciare. C’erano state possibilità nei mesi precedenti ma non era mai successo... Io ero al Torino in prestito con diritto di riscatto, avevo vissuto una grande stagione e sentivo potesse arrivare il momento di una squadra, come poi è stata, tipo la Fiorentina. Mister Kovac però mi voleva al Wolfsburg, poi non abbiamo cominciato bene e non sono riuscito a giocare molto finché non ho cambiato club a gennaio”.

Con chi ha legato di più a Firenze?

“Con Milenkovic parliamo la stessa lingua, prima c’erano anche Terzic e Jovic. Eravamo noi quattro. Poi però c’è anche Mandragora, che conoscevo già dal Torino: sono tutte brave persone”.

“

*Grande stagione al Toro.
Il Wolfsburg?
Quando è arrivato Kovac...*

”



Vi aspettavate un Kayode così?

“Per noi della Fiorentina non è una grande sorpresa vedere che c’è qualche Primavera che sale su. Si vedeva subito che era un ragazzino di potenza e qualità, fisicamente è a un grande livello e può crescere ancora tanto essendo così giovane. Poi come persona è davvero bravo, lo prendiamo in giro ma davvero può diventare un grande giocatore”.

Che giudizio ha della Serie A in confronto agli altri campionati?

“Per noi croati l’Italia è sempre stata vicina. Da piccolo, negli anni Duemila, vedevo tante partite. Ho sempre voluto venire in Serie A a giocare, secondo me italiani e croati hanno anche una mentalità simile. Io ho giocato pure in Bundesliga: lì c’è un po’ più intensità, ogni squadra gioca con il gegenpressing, qui in Italia si cercano più giocatori di qualità con la palla e attenzione alla tattica”.

A Stoccarda ha giocato con Pavard. Sorpreso dal vederlo così all’Inter?

“No, non mi sorprende, lo

conosco molto bene. Lui è arrivato sei mesi prima di me, a gennaio. Lo Stoccarda era retrocesso per la prima volta dopo quasi cinquant’anni, per me era un’occasione di andare a giocare: mi voleva Hannes Wolf, allenatore che arrivava dalle giovanili del Dortmund e che ora sta traghettando la Germania. Era una squadra di qualità, si vedeva che Benji poteva fare grandi cose: in quel momento giocava difensore centrale o play di centro-campo, in nazionale U21 aveva già fatto molto bene pure da terzino destro. Poi, da giocatore dello Stoccarda, è arrivato nella prima squadra della Francia, non banale...”.

La Nazionale per lei è gioie e dolori, come all’ultimo Mondiale perso. Però adesso se l’è ripresa: che rapporto ha con la Croazia?

“Per noi croati la nazionale è la cosa più importante che c’è nel calcio. Per come è nato il nostro paese, negli anni Novanta, abbiamo sempre avuto il sogno di mostrare a tutti chi siamo. Per quello abbiamo fatto grandi risultati, secondi e terzi al

“

*Grande stagione al Toro.
Il Wolfsburg?
Quando è arrivato Kovac...*

”







Foto - Federico De Luca 2023 - fdlcom

Mondiale con soli 4 milioni di abitanti... Non si può spiegare. Riuscire ad accettare di non essere andato al Mondiale in Qatar è stato molto difficile: dopo quello in Russia ho sempre giocato, 33 presenze, ma alla fine non ero convocato. Il grande obiettivo per me era riprendermela e sono felice”.

Se diciamo Luka Modric?

“Il più grande giocatore della Croazia di tutti i tempi, senza dubbio. Impressionante, quando ci giochi senti che è tutto più facile, anche se non hai idea di cosa devi fare!”.

Lei non ha vissuto la guerra di Jugoslavia ma la sua famiglia sì.

“Mio padre è andato in guerra che aveva ventuno anni, io ne ho adesso venticinque e non posso neanche immaginarmi di imbracciare un kalashnikov e andare a fare cose brutte. Ho tanti altri esempi di famiglie che hanno visto gente perdere la vita, i giovani di paesi come Croazia, Serbia e Bosnia non capiscono fino in fondo, non siamo pronti a pensare cosa hanno vissuto e fatto i nostri genitori. Ora dobbiamo guardare avanti con orgoglio, pensando che siamo in pace e non è normale che si viva in serenità, anche se a volte pensiamo lo sia”.

Altri modelli di ispirazione per lei?

“Ivan Perisic per me è sempre stato un top della fascia. Ci ho giocato spesso assieme, provando a capire cosa potevo imparare da lui. Senza dubbio è lui il miglior esterno della nostra storia”.

STATISTICHE & CURIOSITÀ

LA MEGLIO GIOVENTÙ


di Simone Lorini 



Foto di Federico De Luca

In Serie A penuria di centravanti. Kayode il volto nuovo



La Serie A è davvero un campionato per vecchi? Sì. Ma c'è anche chi scommette sui giovani, anche se sono più o meno sempre i soliti 4-5 club. Abbiamo analizzato quanti e quali giovani calciatori hanno disputato almeno un minuto in questo campionato 2023/24, andando a posizionarli in un ipotetico 4-2-3-1, modulo molto in voga a livello europeo e che ben si sposa con l'utilizzo dei calciatori a disposizione di questa rosa di fantasia che raggruppa i giovanissimi della Serie A.

Si parte chiaramente dal gioiello dell'Udinese **Simone Pafundi**, che anche quest'anno è il giocatore più giovane della Serie A avendo calcato il campo il 24 settembre scorso contro la Fiorentina a 17 anni, 6 mesi e pochi giorni. In un ipotetico 4-2-3-1 agirebbe trequartista con **Arijon Ibrahimovic** (Frosinone) a sinistra e **Kenan Yildiz** (Juventus) a destra, mentre da centravanti la scelta sarebbe abbastanza ridotta: **Vivaldo Semedo** dell'Udinese è una delle poche prime punte under 20 lanciate dai tecnici di Serie A, un'altra è **Rares Burnete** del Lecce. Come riserve di lusso ci sarebbero **Valentin Carboni** del Monza, **Jeppe Corfitzen** del Lecce e **Luka Romero**, del Milan.

A centrocampo la scelta non manca tra i giovanissimi, il più precoce della lista è **Riccardo Paganò** della Roma, lanciato già ad agosto da Mourinho nell'esordio in campionato contro la Salernitana. Al suo fianco uno tra **Kacper Urbanski** del Bologna e **Gvidas Gineitis** del Torino, ma c'è anche **Lorenzo Amatucci** della Fiorentina e **Matteo Prati** del Cagliari.

Grande disponibilità di terzini, un ruolo in cui storicamente si ha meno paura nel lanciare i giovani: **Davide Bertesaghi** docet, promosso addirittura a vice-Theo nel Milan. **Patrick Dorgu**, **Tommaso Corazza**, **Filippo Missori** sono altre scelte importanti dopo aver assaggiato il campo rispettivamente con Lecce, Bologna e Sassuolo. Ma come utilizzo è nettamente **Michael Kayode** il grande protagonista degli Under 20 della Serie A, vista la promozione a titolare nella Fiorentina in seguito al grave infortunio occorso a Dodò. Come centrale troviamo un altro giovanissimo viola come **Pietro Comuzzo** e gli emergenti **Axel Guessand** (Udinese) e **Alan Matturo** (Genoa). L'esperienza invece la garantisce **Giorgio Scalvini**, che sarebbe senza dubbio il capitano di questa squadra dall'alto delle sue sessanta presenze abbondanti in Serie A.

Michael Olabode Kayode - Fiorentina



Foto - Federico De Luca



Giorgio Scalvini- Atalanta



PORTIERI

- 2002 | ALESSANDRO SORRENTINO | Monza
- 2001 | STEFANO TURATI | Frosinone

DIFENSORI

- 2005 | DAVIDE BARTESAGHI | Milan
- 2004 | PATRICK DORGU | Lecce
- 2004 | TOMMASO CORAZZA | Bologna
- 2004 | FILIPPO MISSORI | Sassuolo
- 2004 | MICHAEL KAYODE | Fiorentina
- 2005 | PIETRO COMUZZO | Fiorentina
- 2004 | AXEL GUESSAND | Udinese
- 2004 | ALAN MATTURRO | Genoa
- 2003 | GIORGIO SCALVINI | Atalanta



CENTROCAMPISTI

2004		RICCARDO PAGANO		Roma
2004		KACPER URBANSKI		Bologna
2004		GVIDAS GINEITIS		Torino
2004		LORENZO AMATUCCI		Fiorentina
2003		MATTEO PRATI		Calgiari

ATTACCANTI

2006		SIMONE PAFUNDI		Udinese
2005		ARIJON IBRAHIMOVIC		Frosinone
2005		KENAN YILDIZ		Juventus
2005		VIVALDO SEMEDO		Udinese
2004		RARES BURNETE		Lecce
2005		VALENTIN CARBONI		Monza
2004		JEPPE CORFITZEN		Lecce
2004		LUKA ROMERO		Milan

di Simone Lorini



Foto Uff. Stampa Palermo FC

In Serie B molti attaccanti. C'è persino un classe 2007



La Serie B è davvero il campionato italiano in cui spiccano i giovani? Nì: se qualche anno fa il campionato cadetto era il punto di riferimento per le giovanili azzurre, in particolare per l'Under 21, i tempi sono sicuramente cambiati. Adesso il campionato di riferimento per gli Azzurrini è la Serie A, e si va a pescare addirittura all'estero, mentre i convocati che provengono dal campionato cadetto si contano sulle dita di una mano sola.

Volendo immaginare una rosa composta solo dai calciatori più giovani della cadetteria, che abbiano disputato da un minuto in su nella Serie B 2023/24, si trovano tante punte (in controtendenza con la Serie A), pochi terzini (come sopra) e ancora meno portieri (questo è un tratto comune): nel 4-3-3 che abbiamo immaginato in porta si giocherebbero un posto **Filip Stankovic**, in prestito alla Sampdoria dall'Inter e **Semuel Pizzignacco**, rivelazione con la FeralpiSalò.

In difesa, che abbiamo immaginato a quattro, al centro si giocherebbero un posto **Alessandro Circati** del Parma, **Facundo Gonzalez** della Sampdoria, **Nicola Bertola** dello Spezia e **Alessandro Fontanarosa** del Cosenza: il centrale crociato e quello calabrese sono sicuramente i più utilizzati. Sulle corsie **Baldovino Cimino** del Cosenza e **Ali Dembélé** del Venezia, con

riserve di spessore, ma più "esperite", come **Alessio Buttaro** ed **Edoardo Pieragnolo**, di Palermo e Reggiana.

In mezzo, l'abbondanza di mezzali spinge a schierare la squadra con un ipotetico terzetto: **Raphael Kofler** del Sudtirolo, **Riccardo Fogliata** del Brescia e **Niklas Pyyhtiä** della Ternana potrebbero essere i titolari, mentre una possibile variazione sul tema potrebbe essere l'inserimento di **Noha Lemina**, che oltre all'estero sa giocare anche come trequartista. Sono invece esterni puri **Marco Delle Monache**, anche lui della Sampdoria, **Costantino Favasuli** della Ternana, **Simone D'Uffizi** e **Lorenzo Cosimi** dell'Ascoli.

Per quanto riguarda il tridente, **Brayan Gjyla** della Feralpi è certamente il gioiello della corona dell'intera rosa, essendo il primo 2007 a calcare i campi della Serie B in tutta la sua storia: per il centravanti solo pochi minuti fino ad ora, ma Vecchio lo tiene in grande considerazione. **Francesco Pio Esposito** dello Spezia e **Hemsley Akpa-Chukwu** del Bari hanno avuto più spazio, ma non continuità. Quella l'ha avuta il 2003 del Parma **Ange-Yoan Bonny**, titolare in 8 gare su 9 nella squadra che guida la classifica. Menzione d'onore per **Luca D'Andrea** del Catanzaro e **Valerio Crespi** del Cosenza.

Alessandro Circati - Parma



Foto - Alessandro Circati - www.imagephotography.it



PORTIERI

- 2002 | FILIP STANKOVIC | Sampdoria
- 2001 | SEMUEL PIZZIGNACCO | FeralpiSalò

DIFENSORI

- 2004 | BALDOVINO CIMINO | Cosenza
- 2004 | ALI DEMBÉLÉ | Venezia
- 2003 | ALESSANDRO CIRCATI | Parma
- 2003 | FACUNDO GONZALEZ | Sampdoria
- 2003 | NICOLA BERTOLA | Spezia
- 2003 | ALESSANDRO FONTANAROSA | Cosenza
- 2003 | EDOARDO PIERAGNOLO | Reggiana
- 2002 | ALESSIO BUTTARO | Palermo

CENTROCAMPISTI

- 2005 | NOHA LEMINA | Sampdoria
- 2005 | RAPHAEL KOFLER | Sudtirolo
- 2005 | MARCO DELLE MONACHE | Sampdoria
- 2004 | SIMONE D'UFFIZI | Ascoli
- 2004 | LORENZO COSIMI | Ascoli
- 2004 | RICCARDO FOGLIATA | Brescia
- 2004 | COSTANTINO FAVASULI | Ternana
- 2003 | NIKLAS PYYHTIÄ | Ternana

ATTACCANTI

- 2007 | BRAYAN GJYLA | FeralpiSalò
- 2005 | FRANCESCO PIO ESPOSITO | Spezia
- 2005 | HEMSLEY AKPA-CHUKWU | Bari
- 2004 | LUCA D'ANDREA | Catanzaro
- 2004 | VALERIO CRESPI | Cosenza
- 2003 | ANGE-YOAN BONNY | Parma

LE STORIE DEL MERCATO

BEPPE ACCARDI

di Alessio Alaimo 



Foto di Federico De Luca
fdlcom

“In Indonesia per Sandokan. Agente e nonno, il mio mondo”





Dal quartiere popolare Madonna di Tutto il Mondo di Palermo all'Olimpo del palone. Nella vita vissuta da **Beppe Accardi**, classe 64, c'è spazio anche per una tappa da calciatore in Indonesia. Per la rubrica "I giganti del calcio" TuttoMercatoWeb.com ha incontrato l'esperto agente, che ha sviscerato aneddoti e pensieri sul suo passato con un occhio al futuro.

Emergono i tratti di un uomo a cui la vita ha regalato tante emozioni dopo un'infanzia complicata, ma il passato non si dimentica e così Beppe, quando può, si concede una passeggiata

nei luoghi che hanno caratterizzato i primi anni della sua vita. E ogni visita dalle parti di Via Cortigiani, nel cuore popolare di Palermo, per "Pippetto" come lo chiamano gli amici di sempre è una festa.

Dal macellaio che lo abbraccia al proprietario del bar fino alla casalinga con le buste della spesa in mano che di lui ha i ricordi di infanzia vissuta insieme nella scuola del quartiere. Abbracci, sorrisi, emozioni. Siamo andati alla scoperta dell'uomo Beppe, meno del procuratore chiamato a rincorrere il miglior contratto per i suoi assistiti.

Chi è l'uomo Beppe Accardi?

"Uno dei figli del quartiere Madonna di Tutto il Mondo. Una persona che non ha mai dimenticato delle sue origini. Il mio quartiere mi ha insegnato che nessuno ti regala niente. Devo tanto al mio rione, alla mia famiglia. E i miei soldi li ho investiti proprio a Palermo".

Accardi, i suoi primi passi nel calcio?

"Mio padre mi portava nelle scuole calcio della zona. La più prestigiosa di Palermo era la Bacigalupo dei fratelli Dell'Utri. Ebbi Zeman come allenatore. Quella squadra ci ha insegnato a

saper stare al mondo. Poi sono andato all'Amat dove ho incontrato un altro maestro di vita, papà, istruttore".

Quando ha capito che il calcio era il suo mondo e poteva guadagnare bene per davvero?

"Non l'ho mai capito. Non giocavo per i soldi, ma per il piacere di farlo. Per divertirmi, sognare. Da ragazzi ai nostri tempi l'ultimo pensiero erano i soldi. Pensavamo ad arrivare il più in alto possibile".



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Nel suo percorso da calciatore c'è anche un'esperienza in Indonesia. Perché?

“Perché era il paese di Sandokan Avevo appena risolto il mio contratto con la Reggiana e stavo valutando l'ipotesi di andare alla Pistoiese. Quando stavo per andare a Pistoia mi chiamò l'intermediario dell'affare indonesiano dicendomi di avere pronto il contratto. Alle 23:39, lo ricordo ancora come fosse oggi, mi arrivò il fax. Quaranta pagine di contratto. Il giorno dopo preso l'aereo per l'Indonesia. Un'esperienza che mi ha cambiato la vita. Grazie a questa avventura sono andato al Torino come dirigente. Nella mia vita sono sempre stato fortunato, quando la Famiglia Bakrie vendette il Torino la società mi fece una proposta di rinnovare il contratto. Ma era giusto che andassi via perché ero arrivato con gli indonesiani. Poi mi si presentò l'occasione di lavorare con Antonio Caliendo e Beppe Galli”.

Perché con Caliendo e Galli siete arrivati alla separazione?

“Avevamo un carattere forte.

E quando ci sono tre persone con lo stesso carattere è inevitabile separarsi. Però rimane il rispetto”.

I suoi primi calciatori?

“Armando Perna, Leandro Rinaudo, Pietro Accardi: tutti calciatori di quell'epoca. Senza dimenticare Houssine Kharja”.

Oggi Perna, Rinaudo e Accardi fanno i direttori sportivi rispettivamente a Cosenza, Palermo ed Empoli. Com'è interfacciarsi con loro per chi li ha cresciuti?

“Non mi prendono neanche un giocatore perché non vogliono far pensare che essendo stato il loro agente magari possono agevolarmi. In questo mondo c'è sempre il sospetto. A parità di operazione è più facile che facciano un affare con un altro procuratore piuttosto che con me per evitare pensieri strani. Purtroppo viviamo nell'epoca della cattiveria”.

Dei tre chi è il direttore più pronto per una big?

“Hanno caratteristiche diverse. Rinaudo ha già fatto il salto perché lavora in un club come il Palermo che fa parte del City Group. Accar-



di ha più esperienza ed è più pronto, lo hanno apprezzato tutti. Ma per il futuro punto su Armando Perna: è intraprendente, ha una grande capacità di empatia con i calciatori ed è un generoso. E ha tanta voglia di crescere”.

Come è cambiata la gestione di un calciatore rispetto a quando ha iniziato?

“È cambiata l’educazione dei giovani. Prima non potevamo alzare la testa, perché i genitori ti insegnavano che il sacrificio è alla base di tutto. Quando ero ragazzino il mondo girava nella direzione giusta: i genitori facevano di tutto per i loro figli, li responsabilizzavano. E soprattutto gli insegnavano i giusti valori. Oggi con i social network è cambiato tutto. I ragazzi non hanno più le armi per combattere, tutti pretendono ma nessuno vuole fare”.

Lei prima del fallimento stava per consegnare il Palermo nelle mani di York Capital. Non aver chiuso la trattativa è uno dei rimpianti più grandi?

“Ci lavoravamo da qualche anno. Da due anni prima del fallimento. Sarebbe stata una bella cosa per la città, un sogno. Però col senno di più chi è venuto dopo è riuscito a consegnare il Palermo in ottime mani come quella del City Group”.

Andiamo nel suo quartiere... Immagino che sarà l'orgoglio del luogo.

"Sì, sono l'orgoglio del mio quartiere. Quando riesci a ritagliarti una posizione importante e ricordi da dove sei venuto non puoi che diventare un riferimento. Il mio rione è fatto di gente che lavora. E anche chi non è parente è come se lo fosse".

Chi è Beppe Accardi fuori dal calcio?

"Il papà, il nonno, il marito. Il giardiniere di casa mia. Da poco è arrivata Muriel, la mia nipotina: un pezzo di cuore. Non amo molto la vita mondana, quando posso vado a San Vito Lo Capo. E ogni tanto torno nel mio quartiere per vivere belle sensazioni. Non ho bisogno di cose esagerate: sono un uomo semplice".

Quanti amici ha Beppe Accardi nel calcio?

"Gli amici li ho nel mio quartiere, nel calcio tanti conoscenti. Anche se il mondo del pallone mi ha dato pure degli amici. Houssine Kharja mi ha dato tanto, come Idrissa Camara che ha un grande cuore e con quei pochi soldi che guadagna cerca di dare un sogno e una speranza ai ragazzi del suo paese. E poi c'è Mbaye, lo sapete tutti: è il figlio maschio che non ho avuto. Negli anni poi è entrato nella mia vita Marco Lo Giudice, l'ho conosciuto in occasione di una Palermo Football Conference: vuole fare l'agente, per mesi non gli ho risposto al telefono. Di gente che parla ce n'è tanta, lui ha mostrato osti-

nazione e perseveranza. Così ho iniziato a farlo crescere. Merita e nel futuro può diventare un agente di un certo livello”.

Dice sempre che vuole smettere però è sempre nella giostra del calcio...

“Sto cercando di far crescere dei ragazzi che hanno voglia, come il mio braccio destro Marco Lo Giudice. Vorrei smettere quando avrò la certezza che i miei ragazzi potranno continuare il percorso”.

Come si vede un giorno senza calcio?

“Continuo ad immaginarmi a San Vito Lo Capo senza calcio, a fare il nonno. Tutti, anche mia moglie, pensano che non sia possibile. Ma ho una responsabilità nei confronti dei ragazzi che mi hanno dato fiducia. Sto aspettando che Marco, Antonio Orlandi e Gianni Magi possano prendere in mano le redini: quando saranno forti potranno crearsi una storia con i miei valori, ossia rispetto e fiducia. E poi davvero mi dedicherò a fare il nonno a tempo pieno. Mi immagino a tagliare l'erba di casa mia. Oppure quando sono a Palermo in giro con la mia nipotina per farle vedere le bellezze della mia terra”.

Senza calcio, davvero?

“Sì, davvero. Oggi i calciatori non sognano più, non hanno voglia di raggiungere qualcosa. Pensano che tutto sia dovuto. È tutta una questione di soldi. E a quattordici anni ti chiedono quanti soldi possono guadagnare. Una follia”.



STORIE DAL MONDO

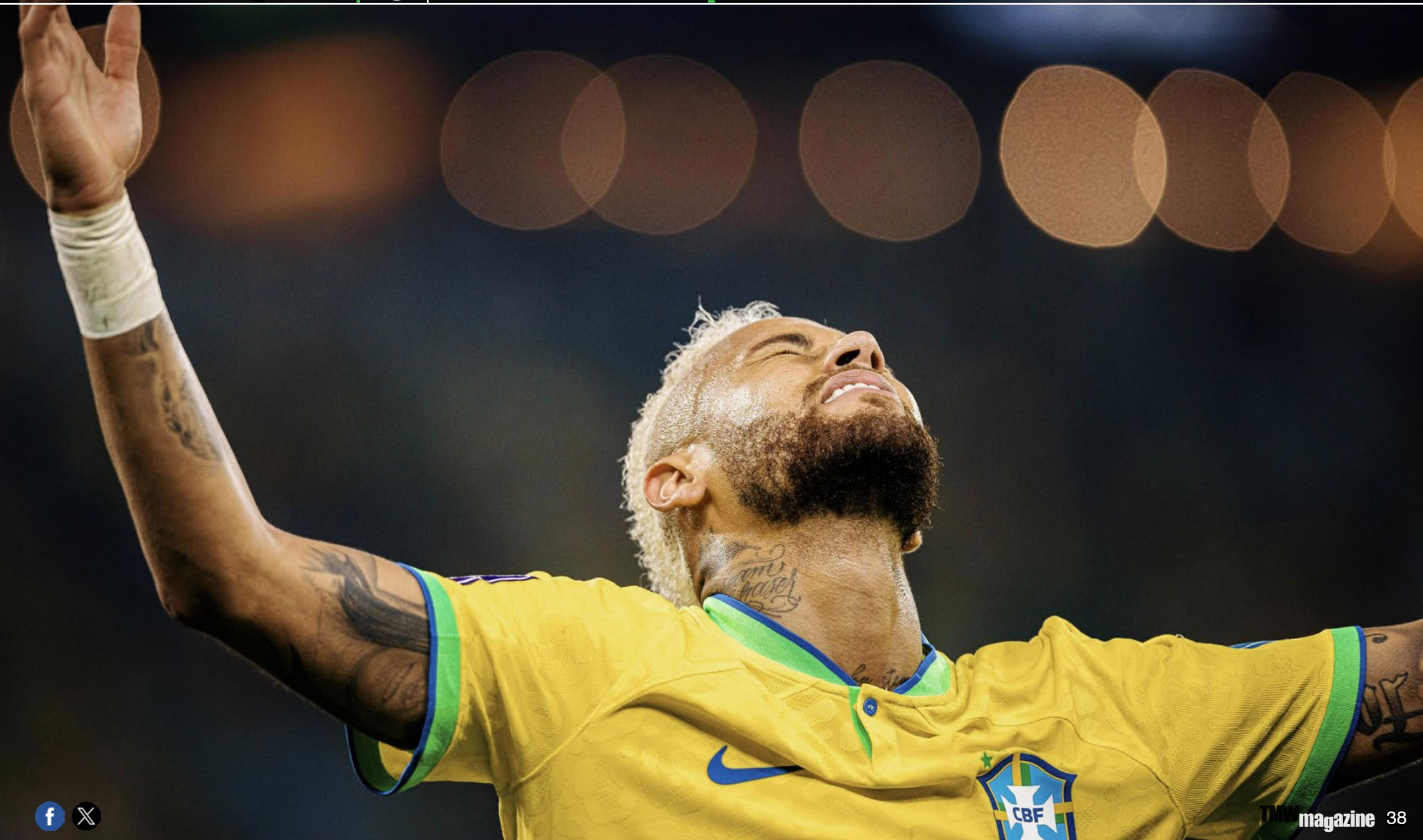
IL RECORD SOTTRATTO A PELÉ, L'APPELLO DI DINIZ

di Carlo Pizzigoni X



Foto di www.imagephotoagency.it

Neymar: fuoriclasse vero, campione mancato?



“Lei non conosce **Neymar** da vicino. Provate a indagare e scoprite com'è in privato. Se è egoista o meno, se è gentile o meno... E trasmettetelo al grande pubblico. Perché questo non potrà che essere d'aiuto. Aiuterà i bambini che lo amano, la società, e sarà davvero bello che la verità su di lui venga a galla”. Facciamo nostra l'intemperata di **Fernando Diniz**, neo CT del Brasile e protagonista col Fluminense di un calcio che in Brasile, e in Sudamerica, non si vedeva da tempo, per qualità di proposta. L'invito è rivolto alla stampa brasiliana, ma anche a tutti noi. Sorpassata la soglia dei trent'anni, trasferitosi nel lussuoso e un po' finto campionato saudita, quasi abbandonato il calcio di alto livello, ecco l'uscita di un tecnico che è prima di tutto un super appassionato del gioco del calcio, che sembra ricordarci che non dobbiamo scordarci di Neymar, anzi, che dovremmo conoscerlo meglio pure fuori dal campo, per apprezzarlo di più.

Quello di mettere etichette, di procedere di superficialità in

superficialità, è tratto distintivo della nostra società, e al talento brasiliano si è appiccicato da tempo il ruolo se non del cattivo quello del vanesio, del mercenario (quello non si nega a nessuno), dell'insensibile. Nelle parentesi di calcio vero che il ragazzo della profonda provincia paulista regala, e cioè quando indossa la casacca sacra del Brasile, l'Amarelinha, non manca di emozionare. Il suo gol al Mondiale contro la Croazia è una perla rara, vanificata nel risultato dall'indecisione successiva e poi dai rigori finali. Nella gremitissima sala stampa di uno stadio qatariota che forse non esiste più, fianco a fianco con colleghi argentini, sfogavo la mia rabbia per aver perso al Mondiale una squadra e un giocatore straordinario: molti di loro erano felici, quelli che masticano realmente calcio perché sapevano che la vera rivale della Selección era uscita e che il viatico per la celebrazione di Messi and co. risultava meno tortuoso, mentre i turisti di questa professione una volta nobile sfogavano la loro repressione, sublimavano l'invidia

Neymar



Foto - www.imagephotoagency.it

esultando per le lacrime altrui, anche e soprattutto quelle del numero 10. Miserie, ma che accompagnano il calcio e lo sport, lo sappiamo.

Nessuno di questi ha colto quello che è avvenuto l'altra notte. Neymar ha superato il numero di gol di Pelè nella Seleção.

Dopo il gol ha esultato alla maniera di O Rei, quel "soco no ar", come si dice in portoghese, quei pugni, quelle braccia slanciate durante corse e salti sono stati come una citazione. Pelè e Neymar sono entrambi cresciuti al Santos, e nelle reti sociali ancora controllati dalla famiglia del mitologico numero 10 hanno apprezzato e scritto così sui social: "Para sempre, Meninos da Vila! Complimenti Neymar per aver superato "o Rei" nei gol della nazionale in partite ufficiali FIFA. Certamente Pelé ti sta applaudendo in questo momento!" Sentita partecipazione. Con distinguo non esageratamente sottolineato, dato che nel conteggio dei gol, Pelè si auto attribuì una ventina di gol in più, in partite "non ufficiali" (Romario le definì perfidamente gare di esibizione ma pure lui nei suoi millantati 1000 e passa gol, deve aggiungere qualche asterisco...).





Tanti? Pochi? Altro calcio, altre difese, altri avversari. A ognuno i suoi, di distinguo, certo è che nessuno ha mai raggiunto un numero di reti come quello di Neymar Junior: 79, e il conteggio è ancora in moto.

Il Brasile di Tite ha (forse) sbagliato due partite: col Belgio a Russia 2018 e l'anno scorso in Qatar nel ricordato finale di gara con i croati. Quello nuovo di Diniz (in attesa, chissà, di Ancelotti) è ripartito a produrre calcio di qualità. Con un sorriso che sembra sempre più coinvolgere Neymar. Le parole del CT non sono quindi uno sfogo ma un invito. A ripartire dal campo per trasmettere emozioni positive a tutti gli appassionati non solo brasiliani, a tutti i "mendicanti del buon futbol", come avrebbe detto Eduardo Galeano. Senza dimenticare che c'è un fuori campo da conoscere, per poi rispettare, almeno, se proprio non si vuole elogiare. Il crepuscolo saudita conoscerà nuovi lampi? Magari non solo in maglia "amarela"? Lo speriamo tutti, noi veri appassionati. Forse scopriremo così quello che ci invita a fare Diniz: Lo conoscete davvero Neymar?

STORIE DAL MONDO

ECCEZIONE BASCA


di Carlo Pizzigoni 



Foto di Federico Titone
BernabeuDigital.com

La Real Sociedad diventata modello con formazione e idee



L'eccezione. La Real Sociedad nell'ultimo periodo ha rappresentato una sorprendente, grande, bella eccezione. La squadra che festeggerà questa sera il ritorno ad Anoeta di una gara di Champions League dopo un decennio, è stata la grande eccezione della passata stagione di Liga, dove è rimasta competitiva fino alla fine lasciandosi alle spalle il Villarreal, il Betis e i grandi rivali storici dell'Athletic Club, l'altra grande realtà dei Paesi Baschi. Da cui la divide, sia l'anima della città, l'elegante e soleggiata Donostia (o San Sebastian, seconda la denominazione castigliana) l'opposto della laboriosa e più grigia Bilbao, e lo spirito del club, con i biancorossi sempre legati alla regola della nascita o della formazione in terra basca come vincolo per indossare la maglia mentre la compagine Txuri-urdin è oggi totalmente aperta a ogni cittadino del mondo.

Tutto ciò ha prodotto l'ennesima, straordinaria eccezione: la Real (nata come Sociedad de Fútbol de San Sebastián, a cui si aggiunge con il rien-

tro della monarchia nel Paese, la parola Real, da qui il femminile obbligatorio) ha creato negli ultimi anni una straordinaria sezione di scouting, gestito dal direttore sportivo Roberto Olabe, che ha coinvolto anche professionisti che venivano da territori differenti (anche un grande giornalista come Abel Rojas, protagonista in Ecos del Balon, il sito che ha cambiato gli ultimi anni della comunicazione del calcio in Spagna), e che ha prodotto una serie di chiamate straordinarie, frutto più di osservazioni e pazienza che da semplici algoritmi: una per tutte, Isak, che sembrava perso dopo Dortmund, a Donostia è arrivato per otto milioni, è rinato ed è stato rivenduto a più di 70 al Newcastle.

Una modalità ripetuta in questi anni, con l'acquisizione del giapponese Take Kubo, probabilmente l'uomo più in forma di tutta la Liga, con l'eccezione del marziano Jude Bellingham. Talento precoce arrivato al Barcellona, tornato a casa e poi rientrato in Spagna nel Real Madrid dove, al di là di qualche lampo, non ha mai

Madrid - LaLiga 2023-2024
Real Madrid CF-Real Sociedad

Nella foto:
Antonio Rudiger ed Ander Barrenetxea



Madrid - LaLiga 2023-2024
Real Madrid CF-Real Sociedad
Nella foto:
Martin Zubimendi e Jude Bellingham



trovato continuità, perso tra un prestito e l'altro. Poi sono arrivati quelli dell'eccezione, quelli della Real Sociedad, che lo hanno messo nelle condizioni di esplodere definitivamente, però adesso il cartellino è tutto loro (anche se il Madrid ha una percentuale sulla rivendita).

Oltre al lavoro del tecnico, il più donostiarra di tutti, Imanol Alguacil (ma adesso ci arriviamo), il maestro del giapponese classe 2001 è stato nella scorsa stagione David Silva, che ha scelto di chiudere qui la sua clamorosa carriera (e non è un caso). Quelle parole del canario hanno avuto un effetto luminescente su Kubo, che quest'anno ha vinto già quattro premi come miglior giocatore della partita. Richiesta una opinione all'interessato, dopo aver chiuso il poker, questa la risposta: "sono contento di aver ricevuto questo premio, è il primo realmente meritato, gli altri tre sarebbero dovuti toccare ad altri".

L'eccezione, appunto. Rappresentata anche dalla forma in cui è espressa: una lingua favolosa che è Cervantes mescolato con la cadenza giapponese.

Il mancino Kubo parte da destra nel 4-3-3 di Alguacil, l'architetto della squadra che secondo le intenzioni di alcuni avrebbe dovuto essere una folkloristica eccezione. Tutto sembrava preparato affinché uno dei più amati giocatori della storia del club, Xabi Alonso, diventasse l'allenatore. E invece l'ex stella di Madrid e Liverpool si è fermato alla squadra B, poi è dovuto emigrare in Germania per iniziare

Madrid - LaLiga 2023-2024
Real Madrid CF-Real Sociedad
Nella foto:
Mikel Merino ed Antonio Rudiger



un percorso, peraltro super interessante (suonano per lui panchine importantissime).

A San Sebastian Alguacil costruiva un calcio di posizione con una fluidità interessante e soprattutto esteticamente importante. Naturale, quasi, il ritorno alla vittoria di un trofeo, la Copa del Rey (battuto in finale l' Athletic: rigore decisivo di Oyarzabal, capitano e oggi simbolo della squadra) che mancava alla Real dai tempi di Bakero e Txiki Begiristain, star del club prima di diventare beniamini di Johan Cruyff, scusate se è poco...

Vincenti al Barça (pure la prima Coppa dei Campioni della storia blaugrana), e sempre idoli a San Sebastian. Dove non hanno mai smesso di costruirsi i giocatori in casa. Nella gara persa, lottando, al Bernabeu dell'ultima giornata, cinque undicesimi della squadra, la metà sostanzialmente, era passata dalla squadra B e dalle giovanili (davanti è partito alla grande l'esterno Barrenechea, ma chi fa girare la squadra è il mediocentro Zubimendi). Compreso il francese Le Normand (oggi naturalizzato spagnolo) portato da giovanissimo al club dallo stesso agente che anni prima portò tale Antoine Griezmann, anche lui cresciuto nella Real Sociedad. L'obiettivo in questa Champions rimane quello di sempre: vivere il calcio secondo la propria cultura e identità. Anoeta è orgogliosa della propria eccezionalità.

L'INTERVISTA

FRANCESCO FACCHINETTI

di Alessio Alaimo 



Foto di Daniele Buffa
Image Sport

"Schifato dagli altri agenti FIFA"





Francesco Facchinetti sbarca ufficialmente nel mondo del calcio. Il manager musicale è ufficialmente agente Fifa, avendo superato l'esame. Facchinetti può operare quindi a pieno titolo nel mondo del calciomercato. E TuttoMercatoWeb ha raccolto in esclusiva le sue sensazioni dopo il traguardo raggiunto.

Facchinetti, è tutto vero: adesso è agente Fifa.

“Dall'esterno qualcuno potrebbe pensare che io voglia divertirmi... mi ritengo una persona seria, ho un'azienda che nel mio campo è leader. E studio il mondo del calcio da diverso tempo, cinque-sei anni. Era importante ottenere questa licenza per dimostrare che questa cosa l'ho presa seriamente”.

Com'è stato l'esame?

“Circa seicento pagine che riguardano il nuovo regolamento Fifa. C'è stata un'integrazione rispetto al primo esame dove sono stato bocciato facendo sei errori su cinque consentiti. Di fatto le cose più importanti all'interno del test sono quelle del rapporto tra agente e gioca-

tori e agente e squadra. O anche giocatore e squadra. Questo esame riguarda tante cose che poi vai a trovare nel lavoro quotidiano. Tutte le domande vertono su qualcosa che effettivamente poi si andrà a fare”.

A promozione ottenuta, i messaggi che le sono arrivati dal calcio?

“Morgan De Sanctis è uno di quelli che mi ha più martellato. Mi ha scritto 'finalmente sei libero di operare sul mercato internazionale'. Mi ha inviato un bel messaggio Pantaleo Corvino, così come Giorgio Perinetti e Andrea Berta. Pradé mi ha fatto una battuta che non posso dire (sorride, ndr). Direttori e presidenti mi hanno aiutato in questo periodo così come qualche agente, straniero ma non italiano. E adesso che ho la licenza voglio raccontare una storia”.

Prego.

“Conosco tanti agenti e ho lavorato con loro per altri motivi non legati al calcio. A loro ho fatto tanti favori, dai biglietti dei concerti per i miei artisti a tanto altro. Non c'è stato un procurato-

re italiano che mi abbia dato una mano... Gente con cui ho anche dei business. Non c'è stato uno che mi abbia detto 'se vuoi ti insegno qualcosa'. All'estero ho fatto parte di tante operazioni di mercato, in Italia tra i procuratori nessuno mi ha mai dato un'apertura. Tranne rarissimi casi, quando ci siamo incontrati mi hanno quasi schifato. Peccato, sarebbe stato bello collaborare insieme per fare qualcosa all'estero. Avrei potuto far fare loro molti soldi, visto che a tanti interessa questo".

Perché questa resistenza da parte dei procuratori italiani?

"Non lo so e me lo chiedo anche io. Un procuratore non può stare su tutto il mercato, bisogna collaborare. Dai direttori sportivi ho avuto grandi riscontri, non so il perché questo comportamento da parte dei procuratori italiani con cui ho cercato un dialogo. Ma davvero, all'estero mi sono ritrovato a dialogare con le più grandi multinazionali del calcio".

Comunque adesso viene il bello.

"Avevo promesso che ci sarebbe stata una grande cosa. Io le promesse le mantengo, nell'arco delle prossime settimane racconteremo cosa abbiamo pensato in questi mesi e cosa faremo. Pre-



paratevi: il meglio deve ancora venire".

Lei viene dal mondo dello spettacolo. E in un certo senso il calciomercato è anche spettacolarizzazione degli affari.

"Il procuratore non deve soltanto guadagnare soldi ma anche fare in modo che sul rettangolo di gioco ci sia spettacolo. Mi sono ritrovato a vedere giocatori in una squadra realizzati e ad essere felice per loro. L'agente non deve solo creare economia, ma anche pensare a crescere dei campioni e costruire storie di successo".

In Italia però la licenza da agente Fifa non basta...

"Qui si apre una discussione infinita. Nel rispetto della FIGC e del CONI, se esiste un ente superiore - quindi la Fifa - che delimita un percorso bisognerebbe in qualche modo capire come dialogare. Non voglio soffermarmi se sia meglio l'esame Fifa o quello italiano, sono due esami differenti: uno - quello italiano - verte sul diritto; l'altro invece verte più su ciò che si fa sul campo".

Farà l'esame FIGC?

"Spero entri in vigore quello Fifa. O che ci sia un dialogo con tutte le parti. Una cosa su cui sicuramente non concordo è che la Fifa stabilisca quanto devo guadagnare da un trasferimento. Ciò dovrebbe essere stabilito dalle parti con buon senso. Comunque il mio esame varrebbe per quasi tutti i Paesi tranne per l'Italia. In ogni caso, se necessario, sono pronto a sostenere anche l'esame italiano da agente".



LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2023

Editore: Minerva Edizioni (Bologna)
Autore: Claudio Minoliti

La straordinaria storia di Ferenc Puskás tra “Grande Ungheria” e Real Madrid è tutta nero su bianco in questo libro firmato da Claudio Minoliti.

Proprio l'autore del libro ha presentato l'opera in una coloratissima piazza Duomo durante il Festival dello Sport a Trento. In quest'opera si trovano dipinti due mondi e due vite, tra realtà e campi da gioco, senza scordarsi che alla caduta del muro di Berlino nel 1989, il grande campione è tornato nel suo Paese da eroe. Puskás, ha vinto e incantato il mondo del calcio anni Cinquanta con il suo piede sinistro, che ha fatto sempre la differenza. È stato un calciatore con un talento speciale, ma ad un certo punto è stato limitato da una serie di vicende storiche che

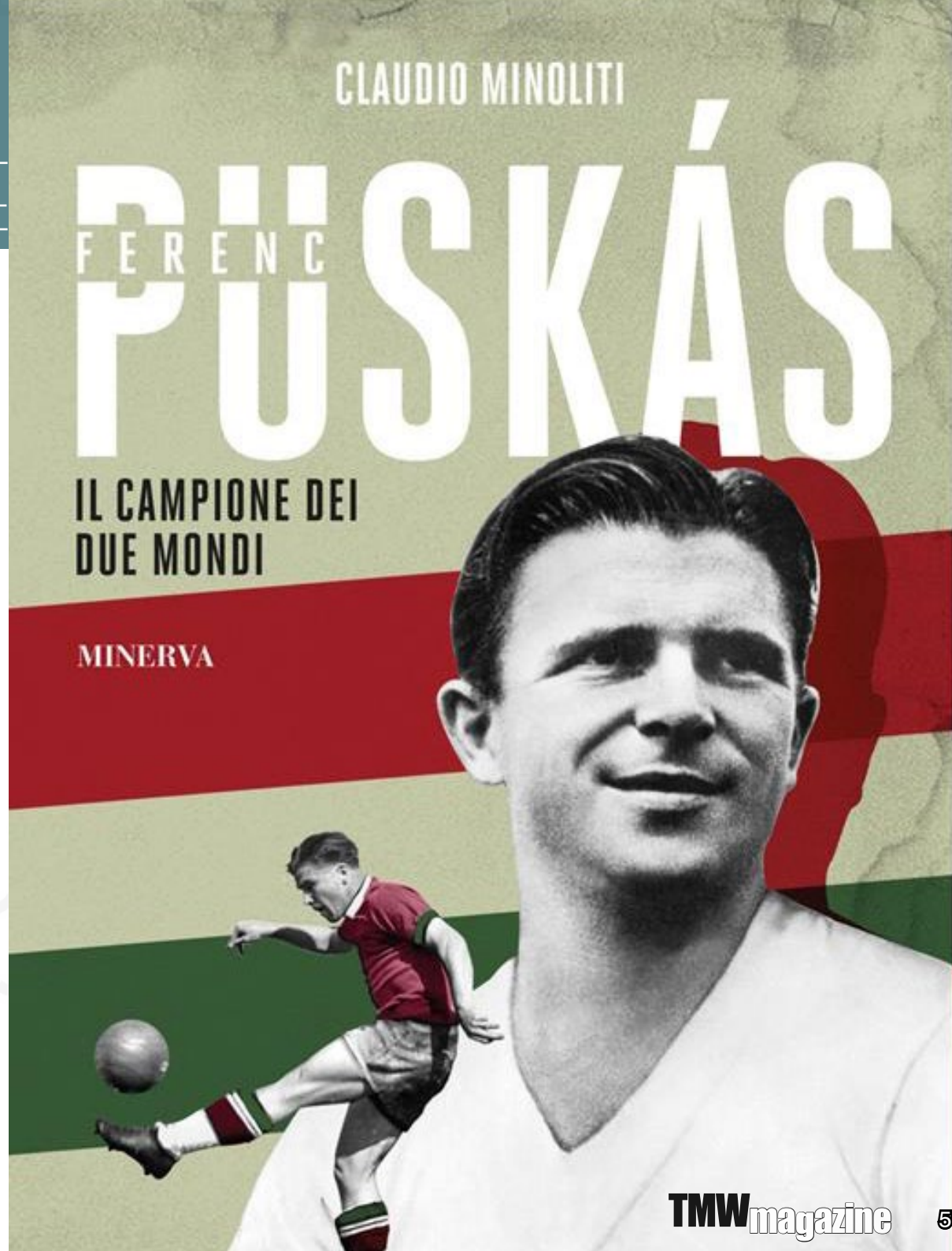
hanno caratterizzato la sua “grande” Ungheria. Tra l'ottobre del '56 e l'estate del '58 con l'arrivo alle Merengues, il “Colonnello” Puskás ha guidato la squadra dei profughi in esilio per mezzo mondo a caccia di un'amichevole, un ingaggio e la sopravvivenza. Fino all'arrivo in Italia, nella ligure Bordighera, dove le partite si diradano, mentre aumentava la pancia di quello che appariva più un signore di mezza età, che non il fuoriclasse che aveva vinto un'Olimpiade, incantato Wembley, battuto due volte i Maestri inglesi. Puskás non si arrende, la battaglia con la Fifa continua. La squalifica viene ridotta. Troppo tardi a 31 anni con venti chili in più? Non per il visionario Santiago Bernabéu, presidente del Real

CLAUDIO MINOLITI

FERENC PUŠKÁS

IL CAMPIONE DEI
DUE MONDI

MINERVA



Madrid, che lo vuole accanto a un altro grande del football, Alfredo Di Stéfano. Minoliti ha raccontato nel suo libro, l'Ungheria degli anni '50, fortissima sul campo ma anche nella vita. "Sono partito dalla storia di Puskás – spiega l'autore – perché era il più forte della sua squadra, ma aveva anche una grande personalità. Per due anni è stato però costretto a non giocare. Ha ricominciato dopo una squalifica quando nessuno credeva più in lui. Per questo ho voluto riscoprire la sua storia, tra l'invasione dei carri armati in Ungheria e il suo arrivo a Madrid. Cos'è successo in questi anni, mi sono chiesto. Lo possiamo definire uno dei più grandi giocatori della storia del calcio. L'Italia ha accolto con calore Puskás e la sua famiglia tra Liguria e Toscana. Dall'Ungheria, in quel periodo, era considerato un disertore – ha sottolineato Minoliti - in Italia si avvicina all'Inter ma anche alla Fiorentina. Ma che tipo di giocatore era? Mancino con un sinistro potente e preciso, ma con un tocco morbido. La sua "grande Ungheria" rivoluzionò il

calcio di fine anni '40. All'epoca i giornali parlavano di calcio 'socialista', perché anche lo sport diventava terreno di scontro tra i blocchi dell'epoca, in piena guerra fredda". Puskás ha vissuto alcuni mesi drammatici, giocando con i suoi compagni in ogni parte del mondo dal novembre del '56 fino ai primi mesi del '57, diventando, quasi un caso politico per le sue trasferte all'estero, con diverse squalifiche. Il capitolo di Puskás con la Spagna, dura invece molto poco, anche se non mancano le storie interessanti, narrate da Minoliti. Alla caduta del muro di Berlino nel 1989, il grande campione è tornato nel suo Paese da eroe. Viene organizzata anche una amichevole tra due ali di folla e grande emozione dei presenti. Minoliti ha concluso quindi, ricordando che un tempo il suo Paese lo ha definito "disertore e traditore". Oggi invece, quello stesso Ferenc Puskás riposa nella basilica di Santo Stefano, come santi e sovrani. Lo stadio di Budapest porta il suo nome. È diventato un vero eroe per l'intera Ungheria.

CLAUDIO MINOLITI, messinese, classe 1963, è un giornalista e autore tv. Esordisce nella carta stampata a "Eva Express" e si forma alla scuola del quotidiano milanese "La Notte", dove diventa capo dei servizi sportivi e capocronista. Nel '95 passa alla tv con Fininvest, poi Mediaset. Tg5, "Italia Uno Sport", caporedattore centrale di Studio Aperto, vicedirettore del Tg4, caporedattore centrale di Tgcom24/NewsMediaset. Premio Gualtiero Zanetti come miglior giovane giornalista sportivo, ha scritto con Romano Asuni Otto città nel pallone in occasione dei Mondiali di Italia '90.

